BRASS BAND
UN'ESPLOSIONE DI NOTE E SENTIMENTI

la Voce del popolo
in più
spettacoli
www.lavoce.hr
Anno 5 • n. 41
martedì, 24 dicembre 2019

OPERA

Teatro del Maggio a Firenze Con Rigoletto termina la Trilogia

Cromia tematica verde e cubi illuminati per una scenografia che mette in risalto la solitudine dei personaggi verdiani 2

DANZA

Al Teatro Lirico Giuseppe Verdi, la danza regna sovrana

Il "Don Chisciotte" di Aloisius Ludwig Minkus presenta un copione dalla divertente componente comica 3

INTERVISTA

Valter Milavez, direttore di scena dell'Opera dello "Zajc"

Tra passatempo e professione, a tu per tu con il connazionale che segue tutte le fasi di allestimento di uno spettacolo operistico 6

APPUNTAMENTI

Lo schiaccianoci, conquista il pubblico italiano

Da Milano e Como, fino a Napoli e Palermo, anche i teatri italiani presentano la fiaba che conquista grandi e piccoli 7

OPERA

di Stefano Duranti Poccetti

RIGOLETTO, TRA AMORE E MORTE, CUBI E VERDE

SCENOGRAFIA MINIMALISTA MA DI FORTE IMPATTO PER L'ULTIMA OPERA DELLA TRILOGIA POPOLARE

Termina con il ***Rigoletto*** di Verdi all'Opera di Firenze, inserito all'interno del progetto prodotto dallo stesso Maggio Fiorentino, la Trilogia Popolare (che comprende anche *La Traviata* e *Il trovatore*), la quale vede la regia di Francesco Micheli, anche per quest'opera pienamente riuscita. La storia è quella celebre del buffone di corte che dà il nome alla tragedia, che, a causa di una esagerata suscettibilità che lo conduce verso la solitudine delle idee, perde l'unico bene della sua vita: la figlia Gilda, la quale, innamoratasi del Duca di Mantova, salva la vita a quest'ultimo, che Rigoletto vorrebbe fare assassinare. Infine è lei la vittima della vicenda e il protagonista si ritroverà il suo corpo tra le mani, pensando di trovare nel sacco il cadavere del Duca.

Costumi e maschere, simboli della contemporaneità

Per le scene – di Federica Parolini – si sceglie una cromia tematica verde (il disegno luci è di Alessio Rosati), con grandi cubi illuminati che si muovono lungo il palco, sprigionando con intensità questo colore, che si fa a tratti vivace e anche angosciante. Lo sfondo invece rimane senza soffitti, completamente buio, con i grandi oggetti praticabili che danno vita all'elemento scenografico, creando di volta in volta le strutture utilizzate dai personaggi, come la casa di Rigoletto e quella del Duca, particolarmente eloquenti e significative soprattutto al momento del celebre Quartetto, dove la spartana casa del buffone entra in contrasto col lusso di quella del Duca. Esiste anche un contrasto tra spiritualità e materia, dato che in quella di Rigoletto emerge un crocefisso (uno dei pochi oggetti disposti nelle sue stanze), mentre nell'altra regna la rincorsa ai piaceri, là dove il Duca si trova, nome non casuale, con Maddalena, una professionista con la quale tradisce Gilda, la quale, nonostante la scoperta, non rinnegherà il suo amore per lui. Solo nel secondo atto troviamo una costruzione differente, quando appare la facciata della dimora del nobile, che appare in tutta la sua marmorea e bianca magnificenza. Se si toglie questo caso, per il resto sono i cubi a creare le scene.
Per la costumistica – di Alessio Rosati – si fa uso di costumi contemporanei, ma le cose che emergono all'attenzione dello spettatore sono le maschere neutre utilizzate dal coro, il quale, in connubio con la luce verde, dà luogo alla reminiscenza del *Tavolo verde* di Kurt Jooss. Questo stratagemma è simbolico e serve a mettere in evidenza la solitudine di Rigoletto, unico umano tra una massa (s)personificata, che non sa ascoltare i suoi turbamenti. È proprio per il costume di Rigoletto che si poteva fare di più, visto che si è scelto di non mettere in rilievo quelli che sono i suoi tratti distintivi, quali la gobba e la mostruosità, e questa a mio avviso rappresenta una pecca, andandosene via quei fattori essenziali che lo connotano, facendolo diventare un Rigoletto non credibile. Per quanto concerne i cantanti, si è assistito in generale a un'ottima prova. Il Rigoletto Luca Micheletti ha un ruolo non semplice, dovendo giocare tra la spontaneità del buffone di corte e la fragilità di un tormentato e fragile essere umano, che lo porta a dolore e mestizia. Il cantante è istrionico e profondo di timbro, entrando bene in queste vesti, dando luce a una magnifica performance. La Gilda Ruth Iniesta vive nell'ingenuità, nel sogno della fanciullezza, trovando nel falso amore un vero Amore. Con il suo timbro da soprano leggero l'Iniesta ben manifesta questa freschezza che scaturisce nel dolore e nella morte. Il Duca di Mantova Giuseppe Gipali è un Don Giovanni, un seduttore abituato all'agio e compie tutte le sue azioni con leggerezza. Gipali lo interpreta bene, con la sua voce sonora e solida, artefice di un'ottima *La donna è mobile*. Plauso anche ad Anna Malavasi, nei panni di Maddalena. La sua è un breve apparizione e all'altezza del contesto generale, ben immergendosi nel mondo della seducente professionista.

Raccontare l'alienazione

Renato Palumbo guida l'Orchestra del Maggio Fiorentino, dando vita a un'eccellente esecuzione della composizione di Verdi, che trova il suo apice nelle sezioni individuali (il Quartetto e le arie, come La donna è mobile o Questa o quella) e che forse difetta di organicità generale. La direzione è fluida e s'innesta con la regia e i movimenti dei cantanti, che in questa opera hanno possibilità di confrontarsi col "canto libero", senza musica di accompagnamento, espediente che forse Verdi ha preso in prestito dalla tradizione popolare, a dire il vero senza riuscire pienamente a inserirlo all'interno del tessuto melodrammatico. Brillante anche la prova del coro, diretto di Lorenzo Fratini. L'originalità di questo allestimento riguarda l'impianto scenografico, che nonostante sia scarno viene riempito dai grandi cubi praticabili che inondano il palco con le loro luci verdi e che si trasformano a seconda delle esigenze in diverse strutture. Una scena che ci parla di alienazione, quel sentimento provato da Rigoletto, che un po' per la cattiveria degli altri, un po' anche per la sua, perderà per sempre la cosa più importante: sua figlia Gilda.

Libretto operistico

Rigoletto
Opera in tre atti
Libretto di Francesco Maria Piave tratto dal dramma Le Roi s'amuse di Victor Hugo
Musica di Giuseppe Verdi
Prima rappresentazione: 11 marzo 1851 al Teatro La Fenice di Venezia
Maestro concertatore e direttore
Renato Palumbo
Regia
Francesco Micheli
Ripresa da
Benedetto Sicca
Scene
Federica Parolini
Costumi
Alessio Rosati
Luci
Daniele Naldi
Rigoletto
Luca Micheletti
Duca di Mantova
Giuseppe Gipali
Gilda
Ruth Iniesta
Sparafucile
Abramo Rosalen
Maddalena
Anna Malavasi
Il Conte di Monterone
David Babayants
Giovanna
Giada Frasconi
Marullo
Min Kim
Matteo Borsa
Antonio Garès
Il Conte di Ceprano
Shuxin Li
La Contessa di Ceprano
Marta Pluda
Un usciere
Vito Luciano Roberti
Un paggio della duchessa
Maria Rita Combattelli
Orchestra e Coro del Maggio Musicale Fiorentino
Maestro del Coro Lorenzo Fratini

BALLETTO

di Rossana Poletti

LA CITTÀ DEL LEONE

A PASSO DI DANZA CONQUISTA IL VERDI

TRA PASSIONE E AMORE, ROSSO E NERO, IL "DON CHISCIOTTE" DEL NATIONAL ACADEMIC OPERA AND BALLET THEATRE "SOLOMIYA KRUSHELNYTSKA" DI LEOPOLI AMMALIA IL PUBBLICO TRIESTINO

C'è un filo conduttore che collega Trieste a Leopoli, la comune appartenenza all'Impero Asburgico per un tratto di storia, piuttosto cospicuo. Leopoli è una bella città, il cui centro storico è patrimonio dell'umanità, vanta un passato cosmopolita e multilingue, come la sua idealmente collegata città giuliana sul mare. Il suo teatro lirico è uno splendido esempio di arte d'espressione barocca e rinascimentale, benché sia stato costruito nel 1900. La fine della sua appartenenza all'Impero fu segnata da una lunga scia di sangue; contesa tra ucraini e polacchi, alla fine della grande guerra ci fu uno strascico di violenze prima che la città passasse sotto la sovranità polacca. Con la fine della seconda guerra mondiale entrò a far parte della Repubblica Ucraina, sotto il controllo sovietico. Anche Leopoli è inserita a pieno titolo nel lungo elenco di realtà che in Europa subirono le devastazioni del 900. La sua comunità ebraica fu duramente perseguitata: nel novembre 1918 soldati polacchi saccheggiarono e bruciarono gran parte dei quartieri ebraici e ucraini della città, uccidendo qualche migliaio di civili. Durante la seconda guerra mondiale l'intera popolazione ebraica fu decimata da pogrom, rinchiusa in un ghetto in condizioni di schiavitù e quindi pressoché totalmente sterminata. Stando ai registri cittadini dell'epoca, Leopoli ospitava ben 100.000 ebrei.
Ora un pezzo della città attuale ha messo piede a Trieste, è più precisamente al Teatro Lirico Giuseppe Verdi: la Lviv National Academic Opera and Ballet Theatre "Solomiya Krushelnytska" con il balletto Don Chisciotte, le coreografie di Marius Petipa e le musiche di Aloisius Ludwig Minkus. Lviv è Leopoli in ucraino, ovviamente, la città ha cambiato molti nomi nel corso della sua storia: Lwów in polacco, Lvov in russo, Lemberg in tedesco e yiddish e Leopolis in latino, ovvero "la città del leone".

Collaborazione tra due grandi

Del compositore Aloisius Ludwig Minkus si conoscono gli aspetti della sua vita professionale in Russia, sfuggono per contro molti dettagli del prima e dopo. Fu violinista e compositore austriaco, era nato in una città ceca e morì nella miseria più totale a Vienna alla fine della prima guerra mondiale. Aveva maturato un modesto vitalizio per il suo lavoro a San Pietroburgo. La rivoluzione d'ottobre chiuse le casse statali e lasciò senza sostentamenti il povero musicista. Compose musica per balletti durante i suoi anni alla corte dei Teatri

Imperiali di San Pietroburgo; pare fosse particolarmente capace di adattarsi alla volontà dei coreografi, veri artefici anche musicalmente dei balletti che creavano. Non tutti a quel tempo avevano la stessa disponibilità a creare musica secondo il volere dei coreografi, nello stile consolidato e rigoroso del balletto di quel tempo. Era questo pertanto un mestiere che toglieva spazio all'estro artistico dei musicisti, costringendoli spesso ad un lavoro di composizione "sotto dettatura". La sua collaborazione con Marius Petipa, uomo molto esigente e autorevole, fu feconda di titoli, tra cui il Don Chisciotte, e di rimaneggiamenti di brani e partiture già esistenti, tra cui ad esempio i revival fatti per Petipa nel 1881 del balletto *Paquita* e precedentemente di *Giselle*.
Marius Petipa dal canto suo era nato nel balletto, cresciuto a *pas de deux*, figlio di ballerino, lo fu a sua volta nella seconda metà dell'800, prima di diventare direttore dei balletti imperiali. Visse a Parigi, che nel '700 era stata la patria della danza, vista come componente fondamentale dello spirito francese. Trascorse molto tempo in molte altre capitali europee, tra cui Madrid, dove conobbe e praticò le danze spagnole. Il Don Chisciotte fu il suo primo grande successo, debuttò a Mosca al Bolshoi nel 1869, per poi essere ripreso arricchito e ampliato nel 1871 a San Pietroburgo.

Ottima la componente comica

Qual è la forza di questo spettacolo? Potremo dire non tanto la sua struttura tecnicamente definita, che vede un copione in buona sostanza immutabile, come lo è tutto il balletto classico, piuttosto ripetitivo e noioso per l'osservatore di oggi, abituato a ritmi sostenuti e a cambi più accentuati; bensì nella componente comica, divertente che deriva dalla storia narrata, quella nota del cavaliere errante e del suo fido scudiero, Sancho Panza, e di una bella schiera di personaggi, coloriti e bizzarri, che arricchiscono le scene che si vanno snocciolando nei tre atti previsti. Gli strumenti a percussione forti nella tradizione spagnola, dalle nacchere ai cembali, suonati direttamente sulla scena dal gruppo dei ballerini, danno colore ad una musica, nel primo e secondo tempo, vivace, a tratti impetuosa, spesso fragorosa, con forti presenze degli ottoni, che invece si cala in toni più melodici e pacati nel momento della celebrazione dell'amore dei due giovani, Kitri e Basilio, nel finale.

La passione, il leitmotiv dello spettacolo

I costumi molto colorati dello spettacolo sono gradevoli, belle le zingare, sgargiante, in linea con il personaggio sfarzoso e gradasso, il nobile Gamache (Vitaliy Ryzhyy). Il rosso e il nero, simboli della passione spagnola, sono ricorrenti nei due innamorati, due giovani ballerini di grande classe, Yaryna Kotis e Olexander Omelchenko. Don Chisciotte (Yuriy Grygoriev) ormai anziano è sempre innamorato di Dulcinea, crede di incontrarla nella figura di Kitri. La rincorrerà sostenuto dal suo scudiero (Borys Yakubus), con la sua lancia rischierà la vita di chi gli sta attorno, ormai è perso in un mondo irreale e visionario, insegue i suoi mulini a vento. Sarà lui però a salvare Kitri dal matrimonio caldeggiato dal padre, con il nobile Gamache, che la giovane non ama. L'Orchestra del Teatro Verdi è diretta dal maestro Yuriy Bervetsky, che detta i tempi prestabiliti della danza.

COMUNITA

di Erika Barnaba

UN'ORCHESTRA CHE SI PRE
COME UNA FAMIGLIA CALOR

La musica bandistica, nella località di Visinada, da più di cent'anni è un punto di riferimento sociale e culturale per i cittadini di vari interessi e sensibilità. La banda era, e rimane, quella che accompagna sia feste che lutti, essa celebra e onora, è quella che rappresenta Visinada e la Comunità degli Italiani ad ogni evento e incontro. Oggi si può dire che questo concetto è andato oltre alla vecchia idea di banda, esso rappresenta oggi un legame di amicizia, tolleranza, stima e rispetto tra i giovani e meno che oggi compongono un vero complesso o orchestra bandistica in quanto, negli anni, si è ramificata in diverse sezioni includendo voci, strumenti e generi musicali di ogni genere, rendendo i loro concerti sempre più energici e indimenticabili, modificando così anche il nome in "Brass band" della CI di Visinada. Numerosi i giovani che oggi la compongono e hanno deciso di investire gran parte del loro tempo libero nel miglior modo possibile, suonando e facendo amicizia. Questi giovani e bambini, con grandi opportunità di crescita e sviluppo, in pochissimo tempo hanno imparato a suonare anche più di uno strumento musicale e, grazie all'inestimabile aiuto del loro direttore Alen Bernobić e di altri musicisti con più esperienza alle spalle, hanno fondato con molta creatività il gruppo Funk Off Band, dove l'impegno e la passione del gruppo sono incommensurabili. Di recente ne è nato un altro, come ramo orchestrale, il complesso musicale gli "Italianissimi", che ha come obiettivo la promulgazione delle canzoni italiane più conosciute. Un'esplosione di note e sentimenti, un eccezionale trasporto per la musica è stato espresso in diversi stili e composizioni anche alla serata che ha visto la Brass Band visinadese protagonista in occasione del 25 anniversario dalla rifondazione come sezione artistica del sodalizio. Per l'occasione abbiamo incontrato il dirigente Alen Bernobić.

Come e quando è iniziata la tua carriera musicale? Raccontaci qualche aneddoto.

Avevo dieci anni quando ho iniziato a suonare nell'allora Banda d'ottoni della CI di Visinada. Claudio Žigante, che dirigeva la banda e allo stesso tempo era anche il mio primo insegnante alla scuola elementare di musica di Parenzo, reclutava gioventù attraverso la scuola elementare di Visinada, e siccome molti dei miei amici già suonavano, nel 1997 ho aderito anch'io. Mi sono presentato alle audizioni con il desiderio di suonare il sassofono, ma in qualche modo mi hanno convinto che la tromba era più facile in quanto ha solo tre tasti... hahaha.. Mi ci è voluto poco tempo per capire che questa era una presa in giro e la verità era che il sassofonista già c'era ma mancava un trombettista. La spontaneità e casualità della vita, non mi lamento.

Dalla banda d'ottoni alla Brass Band, un "nuovo mondo" da scoprire. Che differenza trovi fra il "clima" che c'era al tempo della tua entrata nella banda rispetto a quello di oggi? E dal punto di vista musicale e organico, quali sono i cambiamenti?

È tutto diverso, in generale il mondo non è più quello di vent'anni fa. La generazione dell'internet è qui e non si può tornare indietro. Quindi il cambiamento non è stato eccezionale, tranne per il fatto che siamo entrati nei tempi moderni in cui viviamo e abbiamo smesso di vivere nel passato, rivolgendoci al futuro. Non ci vuole molto, solo un po' di autocoscienza verso il momento in cui viviamo, la visualizzazione dell'obiettivo e l'adattamento all'individuo, poi alla comunità in cui viviamo. Uno dei segreti per progredire è il saper ascoltare i giovani perché loro sanno sempre quello che sta succedendo, e la peggior cosa che può capitare al singolo è di fermarsi, sostare in una "zona confort", smettere di progredire. Nell'ambito musicale, in primis deve essere divertente perché così che in un modo o nell'altro suoneremo. In quanto sono al timone da sette anni di questa barca, chiamata Brass Band CI Visinada, cerco di immaginare e visualizzare ogni meta che ci proponiamo. Se riesci a vederlo, è possibile! Serve solo un po' di coraggio. La scelta delle canzoni, l'arrangiamento, la strumentazione, cioè l'arte e la pratica di distribuire le parti tra i vari strumenti in una composizione, e il modo stesso di scegliere e utilizzare gli strumenti in relazione a un singolo componimento e altro... La nostra è un'orchestra amatoriale con qualche professionista ma nell'insieme è amatoriale e alla maggior parte l'orchestra è un rifugio, una fuga dalla realtà, un paradiso creativo, una scuola di vita, un hobby, un'altra famiglia, e quindi è fondamentale per noi divertirci più che possiamo nel processo di creazione di una nuova canzone, in un viaggio come pure in ogni singolo concerto. La musica è sacra per noi e siamo molto seri al riguardo, ma le risate e la gioia devono essere sempre lì! Sappiamo che la vita non è sempre mite e talvolta è pure crudele e imprevedibile, ma impariamo ad adattarci a qualsiasi situazione che il mondo e l'ambiente ci impongono, nel miglior modo possibile.

Il Maestro Alen Bernobić

Qual'è stato un momento della tua vita musicale che ritieni particolarmente importante?

Ce ne sono molti, è difficile individuarne solamente uno. Più vado avanti e più apprezzo ogni concerto al quale ho partecipato in quanto mi ha arricchito di un'esperienza in più. Sono contento di aver potuto suonare come studente in diversi famosi gruppi musicali a livello nazionale come l'Orchestra Filarmonica di Zagabria, l'Orchestra sinfonica Hrta, le Opere di Fiume e Zagabria, diversi Complessi da camera, ma anche con gruppi come Hladno Pivo, Gustafi, Edo Maajka, Barbar... tutte esperienze che hanno inserito numerose informazioni nel mio "hard disk". A undici anni sono stato ammesso alla CEI SO (Central Eurpean Iniciative Symphony

ESENTA OSA E ACCOGLIENTE

I PRIMI 25 ANNI DELLA **BRASS BAND** DELLA CI DI VISINADA RACCONTATI DAL MAESTRO ALEN BERNOBIĆ

Concerto di gala per l'anniversario della Banda

Quando lo strumento era sacro

Gli inizi di coloro che hanno vissuto, creato e arricchito la storia musicale di Visinada risalgono a più di un secolo fa. Nonostante tutte le sfide del secolo scorso, tra successi, cadute e risalite, i suoni degli strumenti si udivano anche negli anni più difficili e nel dopoguerra e le "Sveglie del Primo Maggio" di quei pochi appassionati, amanti della musica, che si radunavano spontaneamente, sono incise nei ricordi di molti. Dopo un breve periodo di silenzio, l'allora presidente della CI, Antonio Boccati e del reverendo Alojze Baf, hanno fatto sì che il complesso ricevesse nuovo stimolo e linfa grazie anche ai nuovi strumenti, leggii, uniformi e spartiti. Da lì il maestro Claudio Žigante, assieme ad una cinquantina di persone, si avviarono a scrivere la nuova storia di un'orchestra. Nel 1994 si tenne il primo concerto di Capodanno della neocostituita Banda della CI di Visnada. Nella banda regnava un particolare rispetto verso gli anziani, i bambini si rallegravano e sacrifici come spostarsi a piedi per non mancare alle prove invernali, non pesavano. Tutti sapevano stare al proprio posto e si attenevano rigorosamente alle regole di comportamento. Lo strumento era sacro per tutti. In questo circolo magico si sono scritte le pagine più belle dell'infanzia, della giovinezza e anche della vecchiaia di molti che sono e non sono più tra loro, ma sempre parte del complesso perché vengono portati nei cuori dei figli o nipoti che oggi ne fanno parte. Gli anni passavano, i bambini crescevano, i giovani si sposavano e ai più anziani diventava sempre più difficile tenere lo strumento in mano e così la banda d'ottoni si stava spegnendo. Nel 2013, quando il direttore artistico attuale, Alen Bernobić, ha preso in mano le redini del complesso, alle prove si riunivano in neanche una decina e grazie alla loro tenacia e passione, oggi il gruppo conta una quarantina di giovani reclute iniziate ad includersi agli inizi del 2013. La cosa più affascinante del complesso bandistico della CI di Visinada è il fatto che, a prescindere dalla differenza d'età, tra loro non si sente nessuna diversità. Giovani e meno fanno tutti parte di una grande comunità, che ponendosi al di sopra della sola musica, è diventata una sorta di terapia e di rifugio, una fuga dalla quotidianità, un luogo in cui possono essere liberi, creativi e felici. Bernobić ha trasmesso loro l'amore per la musica e il modo di usarla anche come importante mezzo di comunicazione, facendo diventare così la loro esperienza e la vita in generale, piena e completa. Grande è stato il momento di commozione per il commiato del console Paolo Palminteri. Un ricordo importante è stato donato anche dal maestro Bernobić, la bacchetta da dirigente come ricordo della banda mentre l'Assemblea della CI gli ha conferito, con infinita riconoscenza e stima, il titolo di Socio Onorario in quanto nel suo operato da Console Generale d'Italia a Fiume ha dimostrato profonda sensibilità, umanità, amicizia e una bellissima collaborazione. Numerose sono state le persone che hanno lasciato il loro segno indelebile in questa allegra comunità e per l'occasione sono stati consegnati dei riconoscimenti ai primissimi membri, Anton Arman (Nini) e Silvano Velić (Šiljo) ritiratisi, dopo centinaia di concerti ed eventi nonché centinaia di ore di impegno e lavoro, come pure a coloro che fanno parte del complesso con energia e ottimismo da cinque anni. Ricordati pure coloro che hanno resistito fedeli all'orchestra anche negli anni più duri come pure non è mancata una targa e grande riconoscimento a Adriano Zaulović (Bauly), presidente della Brass Band e Elvis Geržinić (Šterc), i primi bambini che diedero inizio a questa storia, e dopo 25 anni di creazione artistica e impegno altruistico ne fanno ancora parte. Sono stati proprio loro che nei momenti più bui tennero in vita l'orchestra, aspettando che il direttore odierno, Alen, concludesse il suo percorso universitario e tornasse da loro. Un'orchestra quindi che si presenta come una famiglia calorosa e accogliente che non nasconde i propri difetti e nello stesso tempo fa risaltare le numerose virtù di cui dispone. Visinada vanta una tradizione musicale molto ben radicata e in generale un buon senso per la musica, per il ritmo e, cosa molto importante, per l'umorismo. Una combinazione importante per questi giovani pieni di prospettive che sono aperti, coscienti, senza pregiudizi, pronti ad aiutarsi reciprocamente, dove ogni prova diventa preziosa, ogni incontro un momento felice.

La Funk Off Band

La presidente della CI, Neda Šainčić Pilato ha conferito un riconoscimento a Adriano Zaulović (sinistra) e Elvis Geržinić (destra) che fanno parte della Banda fin dalla rifondazione (25 anni)

Orchestra) patrocinata direttamente dall'Unione Europea. Questo, posso dire, è stato il momento più importante della mia vita. Dai miei undici ai diciott'anni ho girato tutta l'Europa due volte con questa orchestra e la conoscenza come pure le amicizie che ho costruito non hanno prezzo! È stato lì che mi sono formato come giovane uomo, conoscendo tante culture, accettandole e dando la mia voce nel mondo. I nostri mentori erano "crème della crème" delle migliori Orchestre sinfoniche e filarmoniche di tutta Europa. Adesso, a modo mio, ho la possibilità di trasmettere tutto ciò ai miei amici della Brass Band CI Visinada.

Raccontaci un'uscita, un episodio o esperienza vissuta con la Brass Band e che porti particolarmente nel cuore...

E anche qui è difficile trovarne solamente una. Ogni prova per noi è importante come pure ogni concerto. Ma penso che l'ultima esibizione, in occasione del nostro 25esimo anniversario, prenderà sicuramente un posto particolare nei nostri ricordi. Più che il concerto, l'ultimo mese di prove e preparazione al concerto stesso. Il concerto era per il pubblico. Ma solamente noi sappiamo quanto abbiamo lavorato, pianificato ogni passo di quella serata. In questo caso lo sciopero scolastico è andato in nostro favore in quanto ci ha fornito maggior tempo per i preparativi. Ci trovavamo alle 9 del mattino e dopo aver preparato un tè caldo, i biscotti e la merenda, guardavamo un concerto su Youtube, giocavamo un video gioco e attorno alle 10.30 iniziavamo a provare a sezioni divise fino alle 13.30. Poi pausa pranzo con una pizza veloce per riprendere dalle 15 alle 17.30 a sezioni unite. E così più volte... e ta-dam!!, i risultati si sono visti, sia nella musica che nel legame a livello umano. Ho la fortuna di avere nell'orchestra giovani talentosi che quando si riuniscono in una squadra creano una forza incredibile. Quel concerto è passato veloce per noi ed è difficile vivere un evento di questo genere quando sei proprio tu al centro. Solo noi sappiamo realmente quante emozioni e lacrime di gioia abbiamo vissuto in questo tempo di preparazione. Un mese molto importante per noi che resterà per sempre nei nostri cuori.

Una tua considerazione, ringraziamenti o altro in merito a questo importante traguardo?

Il primo ringraziamento va alla Brass Band che mi segue ciecamente e credono nel mio istinto: "Senza di voi tutto questo non sarebbe possibile, ci vediamo alle prove...". Un grazie naturalmente va al Comune di Visinada e al nostro sindaco e amico, Marko Ferenac, all'Unione Italiana, alla Regione Istriana, all'UPT e naturalmente alla nostra presidente Neda. Grazie non solo per il sostegno finanziario, ma soprattutto perché ci danno la possibilità di esprimerci in libertà, e questo è essenziale nella musica e nell'arte. Voglio mandare un abbraccio da parte di tutta l'orchestra all'ex Console generale d'Italia a Fiume, Paolo Palminteri, augurandogli una buona permanenza al Cairo e fortuna nel suo nuovo incarico e: "Caro console, non preoccuparti, se hai bisogno chiamaci, noi verremo... hahaha". Ringrazio i genitori dei membri per "sopportarci" e lasciare i figli e figlie molte volte alle prove fino a ore tarde. Ringrazio i miei genitori per esser stati un importante sostegno per tutta la mia vita. Questo che facciamo a Visinada non deve rimanere in Istria, e solo con il vostro aiuto si può sentire parlare di questo.

RESPONSABILITÀ E CONOSCENZA DELL'AMBIENTE; SINERGIA PERFETTA

INTERVISTA di Patrizia Chiepolo Mihočić

A COLLOQUIO CON IL CONNAZIONALE **VALTER MILAVEZ**, DIRETTORE DI SCENA DELL'OPERA DEL TEATRO NAZIONALE CROATO «IVAN DE ZAJC»

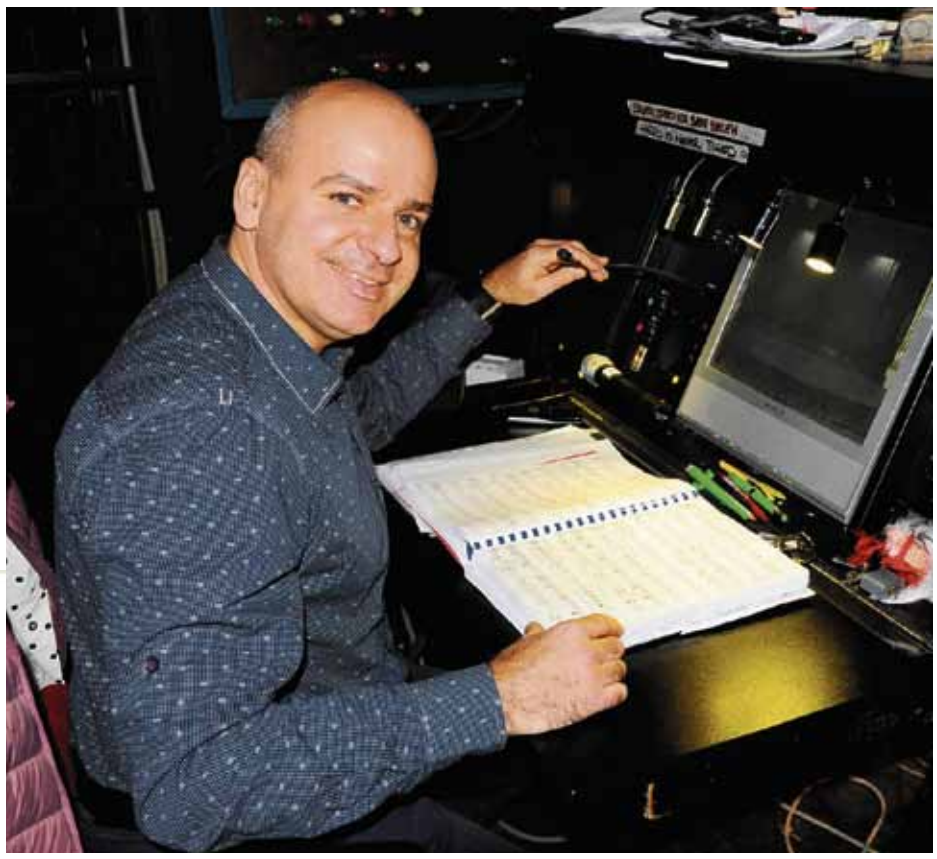
Trasformare il proprio hobby o la propria passione in un lavoro è il sogno di tutti quanti. Pochi però i fortunati che ci sono riusciti. Tra questi sicuramente anche il nostro connazionale Valter Milavez. La sua passione per la musica e il canto si fanno sentire già nella più tenera età, quando istruito dai compianti Severino Stepancich e Bruna Slama, si presenta per la prima volta come minicantante nel lontano 1977. In seguito ha cantato nel Coro giovanile del Liceo, nel gruppo Putokazi, nel coro Jeka Primorja, nel coro Fedeli Fiumani, che ha diretto per circa un anno, poi ha seguito il coro Rivers, ha cantato in varie klape e da allora è stata tutta un'avventura musicale che lo ha portato oggi a fare il direttore di scena dell'Opera al TNC Ivan de Zajc.

Come mai ti sei trovato a fare il direttore e non il cantante?

Due anni fa c'è stata un'audizione dove cercavano bassi. Visto che io sono più baritono che basso, decisero di prendermi comunque però come onorario. Io invece avevo bisogno di un lavoro fisso. Il direttore dell'opera, Petar Kovačić prese in considerazione il mio curricolo, e assieme a Marin Blažević, mi offrirono un nuovo lavoro, ovvero come direttore di scena dell'Opera. Accettai e ora mi trovo benissimo. Il primo anno di prova è volato ed ora ho un posso fisso. Sono contentissimo, mi piace l'ambiente e vado molto d'accordo con i miei colleghi e collaboratori.

Questo però non è stato il tuo primo incontro con il teatro?

Circa una ventina di anni fa cantai per un anno nel coro, però poi rinunciai visto che come onorario non avevo le possibilità che avrei avuto con un lavoro fisso. Avevo bisogno di mezzi finanziari e quindi dopo un anno trovai un altro lavoro che era nel campo della ristorazione, ovvero del mio mestiere, visto che presso la SMSI ho per l'appunto frequentato l'indirizzo turistico-alberghiero. Poi ho fatto altri vari lavoretti cantando però anche in varie klape e cori. Non ho mai rinunciato alle audizioni, però con il passare degli anni era sempre più richiesta l'Accademia di musica e non solo la Scuola media superiore. Visto che io ho terminato solo l'elementare di musica, sia per il canto che per la chitarra, purtroppo non avevo possibilità. Era però rimasto quel desiderio che mi fece ritornare nuovamente alle audizioni, visto che ci sono sempre meno cantanti che si presentano per motivi vari. Uno di questi è anche la chiusura dell'Accademia zagabrese che operava a Fiume. Quelli che la terminano a Zagabria rimangono nella capitale, o se hanno grande talento vanno all'estero.



Tu sei arrivato nel momento giusto, ovvero in seguito ad un pensionamento.

L'estate prima del mio arrivo, una delle direttrici di scena si ritirò in pensione e in seguito ci fu il concorso al quale però non rispose nessuno, probabilmente perché in tanti non sono a conoscenza di quale sia il lavoro di un direttore di scena, oppure ne sono al corrente e non vogliono prendersi questa responsabilità. Bisogna conoscere questo ambiente, si tratta di un lavoro bellissimo ma molto impegnativo.

In che cosa consiste concretamente il lavoro?

Noi siamo presenti dall'inizio della creazione di una data Opera. Collaboriamo strettamente sia con i registi, che con i tecnici dell'illuminazione, della scenografia. Al momento della rappresentazione, oltre al direttore d'orchestra c'è quello di scena che fa tutto il resto. Qualunque cosa accada, sia dal punto di vista tecnico che umano, è di nostra responsabilità. Praticamente coordiniamo tutto l'andamento dello spettacolo. Io mi trovo davanti lo stesso libretto che possiedono tutti i partecipanti dell'Opera. In più devo segnare ogni cambio di scena, di luci, quando ci sono entrate o uscite dei cantanti. L'opera comunque è specifica perché tutta la scena è illuminata poco o niente e quindi ci sono due direttori di scena: uno mobile, che segue i cantanti, e uno che segue dietro le quinte. Poi dobbiamo vedere se tutti i costumi sono a posto, se i sottotitoli sono ben scritti e tante altre cose. Tutta l'Opera è praticamente 'montata' da noi.

Questa estate avete partecipato anche nell'Arena di Pola.

Si, abbiamo avuto tre opere, ovvero la Carmen, l'Aida e la IX sinfonia di Beethoven. All'Arena è tutto molto diverso che in teatro. Non abbiamo la possibilità delle quinte, le luci devono essere diverse in quanto si può lavorare solo di notte e di conseguenza tutta l'illuminazione pubblica nelle vicinanze deve venir adeguata, cosa che settimane prima dobbiamo accordare con la Polizia. Un lavoro molto interessante e dinamico però serve tantissima concentrazione perché ogni sbaglio è visibile. Magari non dal pubblico stesso, però bisogna fare attenzione. A differenza del dramma, nell'Opera non esistono improvvisazioni. La musica va avanti e se sbagli una nota o una tonalità può accadere una catastrofe. Non puoi nemmeno entrare in scena con un secondo di ritardo. Deve essere tutto molto coordinato. Per questo motivo in Arena a volte ci sono anche tre direttori di scena, onde evitare anche un minimo errore, anche perché a differenza del teatro, ogni solista ha il proprio microfono che deve venir spento o riacceso al momento giusto.

Continui però anche a cantare con la klapa Volosko?

Certamente, anche se non ci sono più concerti come una volta dove eravamo in viaggio per cinque giorni. Per fortuna lavorando ora in teatro ho un mese di ferie in estate e quindi posso dedicarmi al canto. L'anno prossimo avremo più lavoro in vista del CEC 2020. Comunque sono contento perché lavorando nella ristorazione ho trascorso tantissime estati senza un giorno di ferie. Di domenica sono quasi sempre libero, come pure nei giorni festivi, e quindi posso dedicarmi alla mia famiglia. Sono molto contento. Sono stato ben accettato dai colleghi, vedo che hanno fiducia nel mio lavoro e che apprezzano il mio sforzo. E questo significa tantissimo.

APPUNTAMENTI

di Alberto Gerosa

Milano

Il soldatino napoletano

LO SCHIACCIANOCI, LA FAVOLA CHE AMMALIA TUTTO LO STIVALE

L'ONIRICO VIAGGIO NEL PAESE DEI DOLCI E DEL NATALE NEI REPERTORI DEI TEATRI ITALIANI

Lo schiaccianoci del Teatro San Carlo di Napoli

Certo, la concorrenza del nuovo episodio di *Guerre Stellari*, uscito in Italia il 18 dicembre, si farà sentire. C'è però da scommettere che anche il balletto di Čajkovskij *Lo schiaccianoci*, (in russo, *Ščelkuncik*), offerta tradizionale dei palcoscenici natalizi (a Fiume, presso il Teatro Nazionale Ivan Zajc l'ultima rappresentazione è stata il 23 dicembre) troverà il suo pubblico, che ai duelli con le lightsaber tra i cavalieri Jedi preferisce le sciabole da ussaro e i castelli di marzapane di questa fiaba.

L'originale racconto di A. Dumas

In entrambi i casi si parla comunque di principesse e principi, la storia alla base del balletto è notoriamente quella di un principe trasformato in schiaccianoci per un incantesimo e tornato uomo grazie all'amore della piccola Maria, che lo accompagna in un onirico viaggio nel paese dei dolci e del Natale. Una favola, si diceva... nemmeno poi tanto per bambini, però. A tal punto che Čajkovskij e i coreografi Marius Petipa e Leo Ivanov optarono per il loro balletto sul rimaneggiamento da parte di Alexandre Dumas del racconto originale *Schiaccianoci e il re dei topi*, scritto nel 1816 dal tedesco E.T.A. Hoffmann. Troppo cruenta risultava per il gusto e la morale dell'epoca la descrizione di battaglie (e decapitazioni) tra i soldatini di stagno comandati da Schiaccianoci e i topi, capitanati da Mausekönig: quel re dei topi a sette teste che con la forza di una figura archetipica riaffiora periodicamente in letteratura e altri luoghi dell'immaginario (si annida nei sotterranei del konak belgradese ne *Lo stendardo* di Alexander Lernet-Holenia, e addirittura lo rievoca Fabrizio De André nella sua *Sally*). Nella versione di Dumas, si noti, la protagonista Maria viene ribattezzata Clara, nome che nella favola di Hoffmann identificava invece una delle bambole di Maria. Sarà per questo che *Lo schiaccianoci*, a quasi 120 anni dalla sua prima rappresentazione al Mariinskij di San Pietroburgo, continua a intrigare grandi e bambini attraverso l'intero emisfero settentrionale. È ormai leggendaria la versione coreografata nel 1954 da George Balanchine, un must dei Natali newyorkesi sbarcato anche sul blasonatissimo palcoscenico della Scala di Milano, dove ha trovato un interprete ideale nella scenografa e costumista Margherita Palli. La cattiva notizia? Lo spettacolo non andrà in scena prima di ottobre 2020.

Da Milano e Como a…

In compenso, il 23 e il 24 dicembre il Teatro degli Arcimboldi ha messo in scena nel capoluogo lombardo *Lo schiaccianoci* nell'esecuzione del Balletto di Milano e dell'Orchestra Filarmonica Italiana (teatroarcimboldi.it). A una cinquantina di chilometri di distanza, poi, il Teatro Sociale di Como propone per San Silvestro un'originale Capodanno Experience: rappresentazione de *Lo schiaccianoci* alle 18 e, a seguire, cena di gala (con tanto di cotechino e lenticchie benaugurali a mezzanotte) sul palcoscenico di quel teatro, le cui architetture neoclassiche nulla hanno da invidiare a quelle scaligere del Piermarini (150 euro, teatrosocialecomo.it).

…Napoli e Palermo

Il balletto natalizio di Čajkovskij figura anche nei cartelloni di due ulteriori importanti templi della musica italiani: il napoletano Teatro di San Carlo, che lo mette in scena fino al 5 gennaio in una produzione che vede dispiegati orchestra (diretta da Karen Durgaryan), balletto, coro delle voci bianche e allievi della scuola di ballo del teatro partenopeo (teatrosancarlo.it); e il Teatro Massimo di Palermo. Qui Michele Morelli e Linda Messina del corpo di ballo del Teatro Massimo, subentrano nelle repliche del 21 e 22 dicembre a Jacopo Tissi e Anna Nikulina, entrambi primi ballerini del Bol'šoj di Mosca (teatromassimo.it). Dalla Lombardia alla Sicilia, latitudini diverse per un dare alle imminenti feste quella sfumatura d'incanto che troppo spesso latita dalle nostre esistenze. Anche se forse, a pensarci bene, la vera magia consisterà nel trovare qualche posto ancora libero.

CINEMA di Regina Gigli

PULP FICTION

Uma Thurman e John Travolta nella scena del ballo

UNA NARRAZIONE RIVOLUZIONARIA CONDITA DA DIALOGHI INDIMENTICABILI

SONO PASSATI 25 ANNI DAL FILM DI QUENTIN TARANTINO

Sono pochi i film ad aver avuto un impatto così netto e incisivo nella storia del cinema da poter scatenare una piccola rivoluzione. È il caso, ad esempio di *Quarto potere* (1941) diretto da Orson Welles o ancora *Star Wars – Episodio IV: Una nuova speranza* (1977) diretto da George Lucas che ha reinventato il concetto d'esperienza cinematografica avvicinandosi sempre più ad un pubblico più giovane e futuribile. Non fa eccezioni **Pulp Fiction** (1994) diretto da Quentin Tarantino, esempio perfetto di intreccio narrativo elaborato che ha cambiato per sempre il cinema (e non) di genere, uscito proprio negli ultimi giorni di quell'anno nelle sale cinematografiche di tutta Europa. Presentato nel maggio 1994 a Cannes vinse inaspettatamente la Palma d'Oro e fu subito chiaro che Tarantino aveva creato un piccolo gioiello di scrittura. Entusiasmo alle stelle, tanto che il pubblico lo definì immediatamente un instant-cult e i critici di tutto il mondo lo elogiarono a tal punto da paragonarlo, per il peso specifico che avrebbe avuto negli anni a venire, al sopracitato *Quarto potere* di Welles.

Il cast dei "cammeo"

Pulp Fiction riuscì ad avere un impatto così forte nel cinema dell'epoca, da generare un'autentica ondata di fenomeni pseudo-pulp come *Pazzi scatenati* (1998) e *Lo strappo* (2000) entrambi diretti da Guy Ritchie e *Una notte da dimenticare* (1999) diretto da Doug Liman; e dalle narrazioni volutamente a-lineari come nel caso del magnifico *City of God* (2002) diretto da Fernando Meireles. In tutti questi casi però, mancava quel mix di ambientazione e brillantezza di dialoghi che hanno reso grande la pellicola di Tarantino negli ultimi venticinque anni.

Al di là del discorso sulla narrazione e sulle scene, ciò che colpisce immediatamente di Pulp Fiction, a prescindere dall'avere o meno un occhio critico, è l'impressionante cast di cui poté disporre Quentin Tarantino, a partire del contrappasso dantesco alla base del cammeo di Steve Buscemi da Mr. Pink de *Le Iene* (1991) che non credeva nel valore delle mance ai camerieri, al divenirne egli stesso nella pellicola successiva.

Attori da Oscar

Il capolavoro di Quentin Tarantino, cammei a parte, permette di poter avere in scena attori del calibro di Christopher Walken, Harvey Keitel, Tim Roth e dell'allora astro nascente Uma Thurman, la quale, grazie alla sua Mia Wallace, venne candidata agli Oscar nel 1995 nella categoria Miglior Attrice Non Protagonista; e ancora di Samuel L. Jackson, di un "redivivo" John Travolta – rispettivamente candidati nelle categorie Miglior Attore Protagonista/Miglior Attore Non Protagonista.
Ultimo ma non l'ultimo, Bruce Willis, iconica stella del cinema d'azione con la saga di *Die Hard*, la cui presenza scenica nelle vesti di Butch Coolidge, assumerà un valore narrativo non indifferente.
A livello critico invece, Pulp Fiction oltre a rappresentare il manifesto dell'idea di far cinema di Quentin Tarantino come tematiche portate in scena ed effettiva estetica è riuscito ad avere un impatto incredibile nella storia del cinema per una narrazione unica e irripetibile (ma imitabile).

Tra surreale e grottesco

Tarantino con questa pellicola compie un'autentica destrutturazione del cinema di genere, presentando non soltanto una narrazione a-lineare il cui intreccio non segue un regolare andamento progressivo "scena per scena" ma incede anche nell'utilizzo di dialoghi brillanti, leggeri, sempre in bilico tra surreale e grottesco, autentico marchio di fabbrica del regista italo-americano. Tutti espedienti che il nostro aveva già proposto nello sperimentale *Le iene*, ma che indubbiamente trova in Pulp Fiction un raggio d'azione elevato all'ennesima potenza.
La presenza scenica di Bruce Willis in Pulp Fiction è di fortissimo impatto non solo a livello narrativo, ma anche da un punto di vista squisitamente analitico. L'episodio dell'orologio d'oro infatti, prevede una

I protagonisti principali in Pulp fiction

serie di passaggi particolarmente rilevanti, a partire proprio dal momento preciso in cui il Butch Coolidge di Willis, dopo aver recuperato l'orologio e fatto colazione, osserva con visibile preoccupazione una mitraglietta con silenziatore incorporato (appartenente a Vincent Vega, in quel momento in bagno).
L'usare la mitraglietta per uccidere Vega, per poi lasciarla lì, e il successivo utilizzo della katana per sfuggire dalla prigionia nel negozio del sadico Zed (Peter Greene) non sono scelte casuali e fantasiose, piuttosto una progressiva destrutturazione dei normali sviluppi scenici nel cinema di genere, un processo che Pulp Fiction compie non solo tramite i dialoghi brillanti e la narrazione volutamente a-lineare, ma anche attraverso piccoli espedienti come questo, giocando con le aspettative dello spettatore e su ciò che accadrebbe normalmente in un film d'azione.

Scene forti e momenti epici

La scelta di Bruce Willis infatti non è casuale, così come non lo è la canotta sporca di sangue nel momento topico – Butch Coolidge non è altro che una rielaborazione tarantiniana dell'iconico John McClane della saga di *Die Hard*.
Altro elemento che certifica la bontà di scrittura di Pulp Fiction è la valigetta misteriosa di Marcellus Wallace della quale, di fatto, non s'è mai riusciti a conoscere il contenuto – se non, com'è ovvio a livello materiale, una lampadina arancione. Le ipotesi erano da quelle più comuni riguardanti diamanti, cocaina e una quantità non ben precisata di soldi, alle più surreali come l'anima dello stesso Marcellus Wallace visto che la combinazione con cui poterla aprire era il 6-6-6.
Tarantino e il co-sceneggiatore Roger Avary parlarono di un comune MacGuffin hitchcockiano, cioè un elemento narrativo soggetto a un potenziamento scenico al fine di rappresentare così un punto di riferimento funzionale nel dipanarsi della narrazione – qualcosa insomma a cui gli spettatori avrebbero dato particolare attenzione. Qualcosa insomma, di paragonabile alla bottiglia di vino contenente le scorie d'uranio in *Notorious* (1946) diretto da Alfred Hitchcock o, per fare esempi più recenti, all'Arca dell'Alleanza de *I predatori dell'arca perduta* (1981) di Steven Spielberg, o *È successo a Hollywood* (1991) di Joel & Ethan Coen.
L'ultima chicca è certamente la straordinaria scena di ballo tra Mia Wallace e Vincent Vega sulle note di You never can tell di Chuck Berry – il coronamento di una sequenza che ha fatto e continuerà a fare la storia del cinema per la sua bellezza e freschezza, tra dialoghi pseudo-filosofici e omaggi a pellicole cinematografiche degli anni Quaranta e Cinquanta.
La scena in questione però, non è semplicemente un vezzo artistico di Tarantino, piuttosto uno degli omaggi più rilevanti di tutto Pulp Fiction – è un rifarsi infatti, alla sequenza di ballo "borghese" di *8 e Mezzo* (1963) diretto da Federico Fellini a cui assiste un annoiato Guido Anselmi (Marcello Mastroianni).
Ma questi non sono che alcuni dei semplici esempi della grandezza di un film come Pulp Fiction che, a venticinque anni dal rilascio in sala, continua e continuerà a stupire intere generazioni di cinefili per la sua intramontabile bellezza. L'autentico punto di partenza nella carriera di Quentin Tarantino che, arrivato a *C'era una volta a… Hollywood* (2019) sembra esser giunto al capolinea di una carriera costellata di opere mai banali, tutte dotate del suo marchio di fabbrica e di una forte anima citazionista.

la Voce del popolo in più
Anno 5 / n. 41 / martedì, 24 dicembre 2019
IN PIÙ Supplementi è a cura di **Errol Superina**
inpiuspettacoli@edit.hr
Edizione **SPETTACOLI**
Caporedattore responsabile **Roberto Palisca**
Redattore esecutivo **Viviana Car**
Impaginazione **Denis Host-Silvani**
Collaboratori **Stefano Duranti Poccetti, Rossana Poletti, Erika Barnaba, Patrizia Chiepolo Mihočić, Alberto Gerosa, Regina Gigli**
Foto **Ivor Hreljanović, Francesco Squeglia**